

Predella journal of visual arts, n°39-40, 2016 - www.predella.it - Miscellanea / *Miscellany* ■

www.predella.it / predella.cfs.unipi.it

Direzione scientifica e proprietà / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*
Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini - predella@predella.it

Predella pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa /
Predella publishes two online issues and two monographic print issues each year

Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / All articles are subject to anonymous peer-review

Comitato scientifico / *Editorial Advisory Board:* Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Michele Dantini, Annamaria Ducci, Fabio Marcelli, Linda Pisanit, Francesco Solinas

Coordinamento editoriale / *Editorial Assistants:* Paolo di Simone, Michela Morelli

Impaginazione / *Layout:* Nikhil Das, Giulia Del Francia, Vittorio Proietti

Predella journal of visual arts - ISSN 1827-8655

Manuela Ritondale

Peggy Levitt, *Artifacts and allegiances. How museums put the nation and the world on display*

University of California Press, 2015, 268 pages, \$29.95,
ISBN 978-0-520-28607-8

Based on firsthand conversations with museum professionals, this book investigates the ways museums represent diversity and respond to the effects of globalization. By wondering whether museums might have a role in shaping citizens, Peggy Levitt compares case-studies in Europe, the United States, Asia, and the Middle East, to show how the historical background and the cultural context affect the way museums enact ideals of nationalism and cosmopolitanism.

L'ultimo libro di Peggy Levitt, *Professor of Sociology* presso il Wellesley College e co-Direttore del *Transnational Studies Initiative* alla Harvard University, fa luce sul rapporto tra processi di globalizzazione, cosmopolitismo e istituzioni museali.

Il volume si pone in linea di continuità con i principali filoni di ricerca dell'autrice, da anni impegnata ad approfondire, da un lato, effetti e dinamiche delle migrazioni transnazionali, dall'altro la relazione tra diverse tipologie di istituzioni culturali e le comunità che essi servono. Tra i suoi principali contributi si ricordano: *Religion on the Edge*, Oxford, 2012¹; *God Needs No Passport: Immigrants and the Changing American Religious Landscape*, New York, 2007²; *The Transnational Studies Reader*, New York, 2007³; nonché il volume curato insieme a Pál Nyíri dal titolo *Books, Bodies, and Bronzes: Comparing Sites of Global Citizenship Creation* edito nel 2014⁴.

Nel suo ultimo lavoro Levitt rivolge l'attenzione alle istituzioni museali chiedendosi se queste possano contribuire alla formazione di una cittadinanza globale, ispirando una apertura verso la diversità culturale, e se i processi di globalizzazione abbiano modificato il rapporto tra musei e istituzioni locali.

Entrambe le questioni si configurano come domande retoriche, poiché l'autrice esplicita il suo punto di vista nell'introduzione e diligentemente lo argomenta attraverso una audace analisi storico-sociologica su casi di studio selezionati negli Stati Uniti, in Europa, Asia e Medio Oriente.

Secondo Levitt «each type of museum plays some role – whether purposefully or by default – in citizenship creation and showcases the nation from a slightly different angle» (p. 3). Ponendo la storia delle singole istituzioni museali da lei selezionate nel più ampio contesto storico culturale del territorio nel quale si trovano, Levitt mostra come le modalità con le quali i Musei riflettono i processi di globalizzazione e la crescente diversità culturale dipendano da una serie di fattori principali: dalla storia dell'istituzione e dalle sue collezioni, dall'esperienza curato-

riale e dalla natura giuridica nonché dalla provenienza e dalla tipologia dei fondi che la supportano.

Per gettar luce su tali dinamiche e chiarire come i musei interpretino oggi il loro ruolo e la loro missione, Levitt ha intervistato 185 professionisti museali (direttori, curatori, espositori, educatori, restauratori) attivi in diverse tipologie di musei (etnografici, artistici, civici), selezionando sette città divise in tre gruppi di casi studio: Copenhagen, Stoccolma e Goteborg (pp. 14-49), Boston e New York (pp. 50-90) e Singapore e Doha (pp. 91-132). Da tali conversazioni emerge come la mobilità di questa «transnational class of museum professionals» contribuisca a far sí che «the structures that organize the museum world look a lot alike across the globe, although their substance varies» (p. 135). Così ad esempio, secondo Levitt, se Singapore e Qatar sono paesi accomunati da un rapido processo di modernizzazione e apertura a una forma di cosmopolitismo rigidamente controllato e diretto dallo Stato (p. 91-132), i cartelli espositivi del Museo delle Civiltà asiatiche di Singapore contengono lunghe e dettagliate descrizioni con le quali il Governo impone ai visitatori la sua interpretazione ufficiale delle opere d'arte, mentre il Museo dell'arte Islamica di Doha si limita a descrizioni essenziali, visto il prevalere qatariota della tradizione orale su quella scritta.

A fronte di alcune considerazioni generali che potrebbero risultare opinabili alla luce del numero forse poco rappresentativo di istituzioni prese in esame, come «For many Americans, being global means being American» (p. 138) o «Museums in Copenhagen use the global primarily to explain and reassert the national. This is, in part, because many Danes still equate being a strong, successful democracy with being a small, homogenous country-one» (p. 136), si apprezza soprattutto la lucidità e il rigore con i quali l'autrice ha anticipato possibili critiche evidenziando i limiti e le difficoltà della sua ricerca al contempo ribadendone missione e intenti. Richiamando la scelta metodologica fatta da Tony Judt in riferimento al detto di Archiloco «la volpe conosce molte cose, il riccio una importante», Levitt dichiara di aver preferito all'analisi dettagliata e specialistica «un'analisi-volpe» capace di fornire utili spunti proprio perché in grado di gettare uno sguardo d'insieme «sulla foresta» (p. 12) per trovare, usando la felice definizione dell'antropologo Richard Wilk «structures of common difference»⁵.

L'analisi non tiene conto della tipologia di visitatori e della risposta del pubblico che pure sarebbe stata utile a chiarire se le attività del museo siano davvero efficaci per favorire una apertura verso la diversità culturale e quale sia il rapporto tra la popolazione che vi accede e il resto della cittadinanza. Levitt tuttavia chiarisce come la sua ricerca intenda appurare «what museum professionals think they are doing, not how well they are doing it» (p. 2).

Dal punto di vista stilistico la lettura risulta agevole sebbene appaia caratterizzata da un incalzante, più che sistematico, susseguirsi di casi che non consente l'integrale accesso alle fonti raccolte. Tale limite sembra tuttavia corrispondere a una precisa scelta della studiosa, intenzionata a rivolgersi tanto a un pubblico di non specialisti, quanto all'ambiente accademico. Il ricco apparato di note, pari a un terzo dell'intero volume, ha il compito di completare il testo e consentire ulteriori approfondimenti senza gravare sulla lettura d'insieme.

Sebbene Levitt espliciti quali obiettivi di ricerca avesse in mente (p. 10), il motivo per cui abbia preferito certi contesti geografici e culturali rispetto ad altri non è specificato.

La scelta di non includere, per gli Stati Uniti, riferimenti prossimi a una frontiera particolarmente "calda" come quella messicana, o l'omissione del contesto Mediterraneo per il suo essere crocevia antichissimo dove da millenni «tutto vi confluisce complicandone e arricchendone la storia»⁶, appare più che un limite una occasione mancata.

Anche senza voler entrare nel merito delle tradizioni museali dei paesi che vi si affacciano, poiché l'autrice con apprezzabile trasparenza afferma di non mirare a produrre «a definitive account of a particular nation nor [...] a grand theory of museums» (p. 139), sarebbe stato interessante considerare gli esiti dei numerosi progetti internazionali promossi nell'Unione Europea negli ultimi anni proprio per promuovere il ruolo attivo dei musei nella ricerca di nuove forme di integrazione e dialogo interculturale; iniziative che hanno portato alla pubblicazione delle linee guida da parte del Network of European Museum Organisations dal titolo "*Museums, migration and cultural diversity. Recommendations for museum work*"⁸. Si sarebbe avuta così l'occasione di approfondire e riaprire il dibattito sul supposto atteggiamento di superiorità occidentale che i Musei ancora oggi rifletterebbero (p. 7), verificando quanto e cosa sia cambiato da quando Bourdieu⁹ parlava di come le *élites* si servissero dei musei e delle istituzioni culturali in genere per affermare il loro superiore status sociale.

Tali considerazioni non pregiudicano tuttavia l'interesse generale per una ricerca che ha il merito di contribuire al dibattito non scontato sul ruolo socialmente attivo che i musei hanno o dovrebbero avere in questo momento storico. Levitt non ha solo supportato l'idea del museo come luogo privilegiato per promuovere processi di integrazione e dialogo inter-culturale, ma ha soprattutto contribuito a mostrare come il museo sia riflesso e al tempo stesso prodotto della cosiddetta *cultural armature* dei territori nei quali essi si trovano.

- 1 *Religion on the edge: De-centering and re-centering the sociology of religion*, a cura di C. Bender, W. Cadge, P. Levitt, D. Smilde, Oxford, 2012
- 2 P. Levitt, *God needs no passport: How immigrants are changing the American religious landscape*, New York, 2007.
- 3 *The transnational studies reader: Intersections and innovations*, a cura di P. Levitt e S. Khagram New York, 2007.
- 4 *Books, bodies and bronzes: Comparing sites of global citizenship creation*, a cura di P. Levitt e P. Nyiri Abingdon, 2015.
- 5 R. Wilk, *Learning to Be Local in Belize: Global System of Common Difference*, in *Worlds Apart: Modernity through the Prism of the Local*, a cura di D. Miller, London, 1995, p. 110.
- 6 F. Braudel, *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Milano 1987, pp. 8-9.
- 7 NEMO Network of European Museum Organisations, *Museums, migration and cultural diversity. Recommendations for museum work*, Berlin, 2015, www.ne-mo.org/fileadmin/Dateien/public/NEMO_documents/Nemo_Museums_Migration.pdf, pp. 1-27
- 8 P. Bourdieu, *La Distinction: Critique Sociale du Jugement*, Paris, 1979.